

Il piccolo gufo

Lene Mayer - Skumanz / Salvatore Sciascia
Gina Streit, Dr. Giorgio Pellegrini (traduzione)



Molto tempo fa, quando uomini ed animali avevano ancora una lingua comune, un piccolo gufo abitava nel bosco dietro le montagne dei sogni. Era il più piccolo di sei fratelli e aveva lasciato la tana nel vecchio albero per ultimo. I genitori del gufo gli insegnarono a volare, a cacciare topi e a prendere il sole. Poi dissero: "Coraggio piccolo gufo! Va' e scopri il mondo!" "Ma non sono ancora troppo piccolo per questo?" chiese il piccolo gufo. I suoi genitori fecero crepitare i loro becchi e sospirarono con indulgenza: "il grande - gufo - che - creò - tutto ti proteggerà durante il viaggio! E le regole le conosci: uccidi il tuo cibo tanto velocemente che esso non provi dolore, così sarà anche più gustoso. Rallegrati di ogni luce, anche se è molto tenue. E per quanto riguarda volare lunghe tappe ... beh: volare s'impura volando, non c'è nient'altro da dire." Il piccolo gufo girò la testa in tutte le direzioni per guardare ancora una volta i genitori e l'albero nativo. Poi spiegò le ali e se ne partì.

Il bosco dietro le montagne dei sogni era grande e abitato da moltissimi animali. Il gufo, avendo volato per un bel po', trovò una collina rocciosa in una radura. Prese posto sulla cima coperta di muschio, ammiccò nel sole che tramontava e si rallegrò. Sotto di lui, su di una pietra ancora calda dal sole, stava sdraiato un gatto selvatico. Quattro strisce nere correvano dal suo naso alla fronte. La sua coda folta a righe batteva piano, mentre alzava la testa e volgeva lo sguardo al gufo. "Guarda un po', un gufo! Appari proprio nel momento giusto. Spiegami: come può permettere il grande - gatto - selvatico - che - creò - tutto, che ci siano dei gatti che si fanno addomesticare?"

"Come? Che dici?" gridò il piccolo gufo tutto sorpreso. "Ieri sera sono corso lontano come mai prima, fino al ruscello che si precipita dalle montagne dei sogni. Là ho visto una tana umana di legno e pietra; e attorno si sentiva quel buon profumo di pollame grasso. Ma io ero sazio e volevo soltanto osservare un pochino da lontano ... Davanti alla tana era seduto un uomo, che teneva un gatto sulle ginocchia e lo stava accarezzando. Non mordeva né grattava, ma faceva le fusa. Mi corsero i brividi giù per il pelo. Farsi toccare - grrr! Com'è possibile?"

Il piccolo gufo s'inchinò, annuì con la testa e pigolò: "Come faccio saperlo?" Il gatto si alzò, la sua coda a righe si gonfiò e si arruffò. I suoi occhi lampeggiarono verdi e gialli.

"Ma a me lo domandi? sbuffò. "Tu sei un gufo! I gufi sono saggi e conoscono le risposte a tutte le domande del mondo!" "Questo non lo sapevo", disse il piccolo gufo tutto spaventato. "Allora perché esisti?" soffiò il gatto selvatico. "Vergognati e sparisci!"

Del tutto sbalordito, il piccolo gufo spiegò le ali e se ne volò. Trovò un albero col tronco alto e la chioma larga che brillava nel tramonto.

Il piccolo gufo si sedette su di un ramo e cercò di riflettere.

All'improvviso dal terreno si udì un pesante frullio di ali, che battevano e svolazzavano fortemente, e vicino al piccolo gufo arrivò un pavone. Il ramo ondeggiò sotto il suo peso.

"Ecco fatto!" sbuffò il pavone. "Ogni sera, prima di andare a dormire la stessa fatica! Perché non sono capace di volare altrettanto bene come cammino? - Ehi, ma chi c'è qui?

Senti un po', piccolo, questo è l'albero dove IO dormo!"

"Scusami!" sussurrò il piccolo gufo. Il pavone disse, agitando le sue piume sontuose:

"To', un piccolo gufo, da quel che si può dedurre dalla voce. Che fortuna." Mise in ordine la sua coda e la fece pendere verticalmente verso terra.

Poi continuò: "C'è una domanda, che non mi da pace: perché il grande pavone - che - creò - tutto ha fatto crescere per noi altri così pochi alberi adatti per dormirci?"

"Eh,eh, cosa!" sbuffò il piccolo gufo. "Ma non vedi che coda lunga che ho?" disse il pavone. "Posso farci la ruota. Ma volendo dormire al sicuro, non mi crea nient'altro che problemi. Solo alberi altissimi con altissimi rami orizzontali sono adatti a me. Però di questo tipo ce ne sono troppo pochi in questo bosco!"

"Ma non hai questo qui?" bisbigliò il gufo. "Mi piacerebbe averne tre o quattro a scelta", esclamò il pavone. "Spiegami allora: perché nessuno ha provveduto?!" "Non te lo so dire", rispose il piccolo gufo.

Il pavone chinò la sua testa, così che la corona di piume azzurre toccò quasi il petto del piccolo gufo. "Non lo sai? Ma perchè non lo sai? I gufi sanno rispondere a tutte le domande del mondo!" "Non sapevo, che si trattasse di una domanda del mondo", disse il piccolo gufo. "Stupidino, allora non sei un vero e proprio gufo!" schiamazzò il pavone.

"Vergognati e sparisci!" Tutto spaventato, il piccolo gufo si allontanò.

Trovò una roccia con una caverna e si ritirò in una nicchia per riposare e riflettere. "Ma perchè devo vergognarmi?" domandò se stesso. "Perché dovrei conoscere le risposte a tutte le domande del mondo? Com'è possibile, che il gatto selvatico parli del grande - gatto selvatico - che - creò - tutto e il pavone del grande - pavone - che - creò - tutto, se in verità è stato il grande - gufo a creare tutto?"

Il sole era tramontato dietro le montagne dei sogni.

Nel cielo occidentale brillò la stella della sera, mentre piano piano la luna sorgeva dietro le chiome degli alberi. I suoi raggi giunsero anche in fondo alla caverna nella roccia e il piccolo gufo gioì della luce argentea.

"E' l'ora di volare!" fischiò una vocina dietro le sue spalle. "Che notte mite! Grazie al grande pipistrello - che - creò - tutto!" Il piccolo gufo girò la testa e scoprì un pipistrello appeso alla parete con la testa in giù. Con le dita delle zampe posteriori e con le unghie di quelle anteriori si era aggrappato alla roccia. Ora spiegò un pochino le membrane delle ali per ungerle. Con la lingua raccolse il liquido oleoso, che colava da un foro al di sopra delle narici e lo distribuì sveltamente su tutta la pelle.

"Oioioi, che puzza!" scappò di bocca al piccolo gufo.

"Odora molto forte!" confermò il pipistrello. "Perciò non sono cibo per te, caro mio. È vero che sei un gufo?" "Sì, ma solo uno piccolo e forse neppure uno autentico ...!"

"Ma che! Gufo è sempre gufo, e i gufi conoscono le risposte a tutte le domande del mondo." disse il pipistrello, "Ho una domanda per te, mio caro."

Il pipistrello s'arrampicò lungo il bordo della nicchia e rimase appeso con la testa in giù davanti al viso del piccolo gufo. "Guarda come sono costruito ingegnosamente", squittì "ben attrezzato per tutte le eventualità. Anche nella notte più buia trovo i moscerini da

mangiare. Gli grido contro, e quando l'eco mi ritorna indietro gli volo addosso e li acchiappo. Solo una cosa mi rattrista: sono capace di mettere in mondo un solo figlio ogni anno. Le farfalle e le tignole fanno un'infinità di uova, ogni mamma riccio è seguita da un gran numero di piccoli e le volpi hanno almeno tre cuccioli. Perché il grande - pipistrello - che - creò - tutto, mi concede un solo figlio?" "Non lo so", rispose il piccolo gufo. Il pipistrello dondolò stupito avanti e indietro. "Non lo sai? Come posso crederti?"

"Non lo so", ripeté il piccolo gufo e sospirò profondamente, rabbrivendo dal dispiacere. "Chi può saperlo, se non tu?" chiese il pipistrello triste. "Probabilmente non fai lo sforzo giusto quando rifletti; non è vero? Tornerai se ti viene la risposta giusta?" Il piccolo gufo assentì fervidamente. "Bene", squittì il pipistrello, allargò le membrana delle ali e svolazzò fuori nella notte. I suoi gridi alti e rapidi fecero vibrare l'aria. Fu seguito da molti altri pipistrelli che scesero dall'interno della caverna. Il piccolo gufo li seguì con lo sguardo, mentre svolazzavano a zigzag nella luce della luna.

Nonostante il suo dispiacere, il piccolo gufo s'accorse che gli era venuta fame. Passò la notte cacciando e veloce come un fulmine pigliò dei topi. Quando fu talmente sazio da non poter mandar giù neppure un bocconcino disse ad un topo che sentiva camminare a passetti sul suolo: "Ehi, topo laggiù, rispondimi: quale essere potente ha creato te, me e tutto il resto?" Dopo qualche istante da una buca si sentì squittire: "Il grande - topo, chi altro se no? Ma tu lo sai di preciso, tu che sai tutto! Perché fai delle domande talmente insidiose? Vuoi farmi uscire dalla mia buca? I tuoi pari sono colpevoli, se di tanto in tanto manca qualcuno di noi. Se solamente sapessi, perché voi gufi non siete stati creati erbivori!" "Oppure granivori-", soffiò il piccolo gufo. "Ma no, il grano è nostro", squittì già molto più piano e poi rimase tutto tranquillo.

Il piccolo gufo continuò a volare e su una cima altissima si riposò. "Uh-uh-uh, ma io non sono uno che sa tutto", pianse "Io sono uno che non sa nulla, questo lo so di preciso." Giù in basso sgattaiolava un'ombra grigia con una coda folta a righe. "Ma guarda un po' ", brontolò una voce. "Una scintilla di coscienza ce l'ha già, fine fine come un pelo dei baffi." Il piccolo gufo girò la testa attorno. "Imparerò", soffiò e si addormentò.

Quando l'aurora brillò attraverso le foglie, il piccolo gufo si risvegliò e gioì dello splendore roseo. "Che cosa troverò e imparerò oggi?" si chiese.

Spiegò le ali e volò silenzioso e veloce per il bosco nel mattino in direzione delle montagne dei sogni. Sotto di se vide il ruscello spumeggiante e scintillante, scese un pochino e notò la tana umana di cui il gatto selvatico aveva parlato. Era tutto tranquillo intorno, c'erano solo alcuni polli che razzolavano sul suolo in cerca di vermi. Più giù, vicino al ruscello, cantava una voce umana. Il piccolo gufo seguì il canto e scoprì una donna che stava attingendo l'acqua.

Il piccolo gufo s'appoggiò a un cespuglio di bacche e gracchiò: "Hai una voce bellissima - molto più bella della mia." La donna alzò lo sguardo e rise. Poi disse al piccolo gufo:

"Prova a immaginarti: se tutti gli individui avessero le stesse qualità. Non sarebbe noioso questo mondo? Tu per esempio vedi e senti molto meglio di me, a prescindere del fatto che sai volare." "È perché canti?" domandò il piccolo gufo. "Vuoi difendere in tal modo i confini del tuo territorio come fa il merlo?"

"Canto perchè il mio lavoro sia più leggero", disse la donna. "E talvolta canto in onore della grande - madre - che - creò - tutto."

"Dov'è che abita?" domandò il piccolo gufo. "Dappertutto", disse la donna. "Gli occhi umani non possono guardarla. Il sole, la luna e le stelle non sono che i gioielli del suo abito..." "E se allora ti raccontassi", bisbigliò il piccolo gufo, "che i pesci in questo

ruscello stanno parlando di un grande - pesce - che - creò - tutto?" "Di sicuro questo non offenderebbe la grande - madre", disse la donna. "Lei ha un cuore per tutte le sue creature." Il piccolo gufo girò la testa da una parte all'altra e rifletté. "Si rallegra, se canti in suo onore?" "Lo spero", disse la donna. "Le chiedo anche molte cose: che il tetto della mia capanna si preservi molti anni, che le mie galline covino molti pulcini e che noi, mio figlio ed io, rimaniamo sani..." "Ti preoccupi tu del domani?" "Ma non siamo tutti così?" disse la donna "Tu sai, se oggi pioverà ancora? Vorrei che la mia biancheria s'asciughi." "L'aria non sa da pioggia", disse il piccolo gufo e salutandolo proseguì il volo risalendo il ruscello.

Il sole continuò a splendere per tutto il giorno e il piccolo gufo se ne stava lì a prenderlo. Così aveva l'occasione di riflettere. La sera volò fino ai pendii delle montagne dei sogni. Calata la notte, vide splendere qualcosa di simile a una stella dorata tra gli alberi. Volò seguendo lo splendore e scoprì una piccola capanna di legno. La luce proveniva da un foro nella parete e attirava delle farfalle notturne. Anche il piccolo gufo si sentiva incantato dalla luce. S'avvicinò sempre di più fino a sedersi davanti al foro. Tanto gli piacque quella calda luce, che intonò la canzone d'amore dei gufi. Soffiò, strillò e russò. "Un gufo sul mio davanzale", disse una voce bassa. "Benvenuto!" Il piccolo gufo ammiccò per poter vedere l'uomo fuori dal cerchio della luce. Era un vecchio uomo.

Il piccolo gufo chiese al vecchio. "Che fai tu qui?"

"Sto leggendo", disse e con cautela scacciò le farfalle dal foglio bianco. "Siccome il giorno era troppo corto per me, continuo leggere alla luce della lampada. È un libro, che parla del grande - padre - che - creò - tutto." "Dov'è che abita?" domandò il piccolo gufo. "Dappertutto", rispose il vecchio. "Nel regno celeste, che i miei occhi finora non sono capaci di vedere, e nei cuori delle persone." "Tu lo preghi per il domani?" chiese il piccolo gufo. "Ma sì", disse il vecchio. "Ma più ancora prego per il passato. Ci sono state tante cose nella mia vita, che non approverà. E questo mi preoccupa molto." "Se ora ti raccontassi", sussurrò il piccolo gufo, "che la farfalla notturna parla di una grande - farfalla notturna - che - creò - tutto ... ?" Il vecchio sorrise con compassione. "Come potrebbe immaginarselo il grande - padre diversamente?" "Forse come grande - madre come fa la donna la giù al ruscello?" Il vecchio corrugò la fronte.

"Le ho già spesso raccontato dal grande - padre, ma finora invano, come mi conferma quello che mi dici. Spero che un giorno riconoscerà la verità." "S'offende il grande - padre se questa donna lo chiama grande - madre?" chiese il piccolo gufo. Il vecchio rifletté a lungo. "Che domanda strana... penso di no. Il grande - padre è indulgente. Penso che quello un po' offeso sono piuttosto io, il suo servitore fedele..." "Non farti rattristare", disse il gufo, bisbigliò un addio e se ne volò.

Il giorno dopo il piccolo gufo tornò nella valle. Questa volta non trovò la donna, ma il bambino. Stava seduto sulla riva con un gatto sulle ginocchia e facendo dondolare i piedi nell'acqua, osservava i pesci. Il sole splendeva su bambino, gatto, acqua, sassi ed erba. Senza farsi sentire il piccolo gufo si mise su un ceppo. I suoi occhi acuti gli permettevano di vedere anche da lontano: come il bambino stava accarezzando il gatto. Come il gatto se lo godeva, che perfino dimenticava i pesci. Come brillavano le onde.
Il gufo si rallegrò di tutto.

Conosceva il bambino un nome particolare per quel miracolo che tutto creò e che fece splendere il sole su tutto? Forse il bambino non conosceva un nome, ma il piccolo gufo

era certo, che egli si trovava immerso in questo presente. E il domani e il dopo domani non avevano importanza. E l'ieri e l'altro ieri erano così lontani nel passato che non avevano più alcun peso.

Il piccolo gufo girò la sua testa in tutte le direzioni e si ricordò di tutti i nomi che erano stati dati a quel miracolo. "Grande - gufo - che - creò - tutto, grande - gatto selvatico, grande - pavone, grande - pipistrello, grande - topo, grande - madre, grande - padre, potremmo chiamarti pure grande - miracolo - che - c'è sempre", rifletté il piccolo gufo. Il gatto aprì un occhio e ammiccò verso il gufo. "Perché no", miagolò il gatto pigramente.

Dopo il tramonto il piccolo gufo tornò nel bosco. Cercò la buca del topo, la trovò e vi gridò dentro: "Uh-uh-uh! Tutto ciò che è vivo vive di altre vite!

Anche il vostro grano è pieno di forza vitale!"

Continuando il volo, incontrò il pipistrello. "Che bene che sai volare", disse il gufo. "Con più di un figlio nel tuo ventre probabilmente saresti troppo pesante per le tue ali." "Può darsi", assentì il pipistrello.

Il piccolo gufo passò sopra l'albero dove dormiva il pavone. "Povero vanitoso", pensò. "Appartiene al pollame come le galline, e ciò nonostante non gli basta un albero per dormire."

Volando ancora, vide il gatto selvatico stare in agguato su un grosso ramo. Quando si accorse del gufo, i suoi occhi brillarono. "Allora sei già diventato saggio?" soffiò. "Non ancora, perché sono piccolo e sto imparando", fischiò divertito il piccolo gufo. A proposito, ho visto un gatto anch'io, che si faceva accarezzare. Neanche i pesci del torrente potevano distoglierlo dalle ginocchia del bambino." "È inaudito", sbuffò il gatto selvatico. "Se tutte le creature fossero uguali e si sentissero uguali, non sarebbe noioso?" chiese il piccolo gufo. "Non ti pare meglio, che il grande - miracolo che tu chiami grande - gatto selvatico, ammetta molte possibilità?"

Il gatto selvatico tacque e il piccolo gufo continuò il volo. Infine visitò anche i suoi genitori nell'albero nativo. I genitori del piccolo gufo gli dettero il benvenuto:

"Il grande - gufo - che - creò tutto, ti ha fatto fare molte esperienze?"

"Sì, infatti", rispose il piccolo gufo tranquillamente. "Da ora in poi, ne parlerò a voi e a tutti gli altri esseri." "Fai bene, figliolo", sospirò mamma gufo. Papà gufo disse: "L'unica difficoltà che troverai, sarà convincere gli uomini. Ci credono pochissimo. Il piccolo gufo assentì con la testa.

"Andrò così lontano, finché troverò uno che mi creda", strillò.